

VARIETÀ

MUSEO PATRIO ARCHEOLOGICO.

I. — Da moltissimo tempo era nei voti di ogni colto e gentil cittadino, che Genova fosse dotata di un patrio Museo; affinchè non mancasse un centro ove riunire que' monumenti di pittura e di statuaria, che proven- gono dagli edifizii cui l' esecuzione di grandiose opere pubbliche ha desti- nati a perire, e nel tempo medesimo s' inaugurasse un degno campo alla esercitazione degli studi archeologici, il culto de' quali non fu mai tanto vivo e generale quanto a' di nostri. D' altra parte si veniva con- siderando, che la capitale della Liguria non doveva per sè fatto rispetto mostrarsi da meno fra le sorelle anche minori nella grande famiglia ita- liana; e citavansi spesso e volentieri ad esempio Parma, Piacenza e Brescia, i cui Musei furono illustrati pei dotti studi del Lopez, del Pigo- rini, del Pallastrelli, e per gli splendidi volumi dell' Odorici.

Quant' è delle città più cospicue, Venezia che già possedeva una bella raccolta ne' marmi della Marciana dichiarati dal compianto Valentinelli, accresce tuttodì quella suppellettile di varia natura che le pervenne pel generoso legato del *Museo Correr*. Milano compose anch' essa da brevi anni il *Museo di Brera*. Torino, che va debitrice a re Carlo Alberto di parecchie celebri collezioni d' arte e d' antichità, volle pur di recente inaugurare il *Museo Civico*; e già intorno a' cimelii ivi adunati si leggono importanti memorie negli *Atti* di quella Società d' archeologia e belle arti. Bologna apprestò del pari un Museo riputatissimo, mercè in ispecie gli scavi della Necropoli Felsinea, come attestano i sontuosi in-folio del Gozzadini e dello Zannoni.

Torniamo a Genova; chè a proseguire, la corsa si farebbe vertiginosa. — Genova, di cui può dirsi che ogni palazzo vanta (o vantava almeno) una quadreria insigne, appena ora va orgogliosa di una pubblica Pinaco- teca: non ultimo dei benefizi che ripete dalla inesauribile munificenza dei Brignole-Sale-Galliera, ed al cui indirizzo è meritamente preposto Giu- seppe Isola riverito sì come artista addottrinato e valente. Nè manca di onorarsi del suo Correr, in quel Varni che ha fatto della propria casa un santuario dell' arte, dove tutti i cultori delle discipline archeologiche trovano di che far tesoro, e dove noi stessi vedemmo ristsarsi con insueta ammirazione il principe degli archeologi tedeschi Teodoro Mommsen.

Pure, quant' è di un Museo propriamente detto e veramente pubblico,

Genova aveva sinora veduto, non sapremmo per quale influxo di maligne stelle, cader frustrati i suoi voti; nel mentre stesso in cui, per maggiore disdetta, altre città s'arricchivano delle sue spoglie. Infatti le lapidi e le monete delle colonie tauro-liguri pigliavano posto nei Musei di Pietroburgo, di Caffa, di Odessa; e più recentemente le iscrizioni genovesi delle mura e delle torri di Galata venivano destinate al Museo Imperiale di Costantinopoli.

Se non che questi avanzi gloriosi de' quali si onorano e russi e turchi, possono almanco dirsi acquistati a prezzo di vittorie; e perciò assai più doloroso dee riputarsi per noi il passaggio dei nostri quadri e de' nostri arazzi (per esempio) nel *British Museum* e nell'*Hôtel de Cluny*, o nelle Gallerie di Vienna e di Monaco, sì come il dimostrano i relativi elenchi ne' quali accanto alle indicazioni delle opere si notano le provenienze.

Ora noi portiamo ferma opinione che fra gli atti pe' quali l'onorevole marchese Negrotto può ripromettersi un tributo di riconoscenza e di lode dalla generalità de' suoi concittadini, uno fuor dubbio dev' essere questo: che negli ultimi mesi del suo Sindacato egli abbia non pure divisato, ma voluto istituire in Genova un patrio Museo, recando per giunta ad effetto il disegno senza menomamente aggravare le poco liete condizioni delle civiche finanze.

II. — Del nuovo Stabilimento soggiungeremo in appresso un qualche cenno; ma innanzi tutto importa l'avvertire come durante il lungo periodo in cui non ebbero luogo che sterili voti, sola fra i pubblici Istituti l'Accademia Ligustica ne intravedesse l'utilità; e cominciasse ad incarnarne il concetto in quella parte che poteva riguardarla più da vicino, componendo nelle proprie sale una raccolta di capi d' antichità e d' arte.

Noi non vogliamo qui tessere la storia dell' Accademia, e nè manco intendiamo parlare di quella eletta di stupendi esemplari che costituiscono la *Galleria dei gessi*, e sono per gran parte dovuti alla saggia liberalità di non pochi benemeriti cittadini. Ben rammentiamo il debito di riconoscenza che corre alla Ligustica verso quel dotto mecenate delle arti, che fu Marcello Luigi Durazzo, alla cui mente si affacciò appunto l'idea di formar quivi una Galleria di dipinti di scuola genovese. La quale idea come sortì da principio assai propizio il Corpo Decurionale, così in progresso riscosse amplissimo il favore de' privati; per guisa che oggidì la Pinacoteca accademica può mostrarci i più valenti artisti liguri rappresentati da alcuna delle migliori opere loro.

Quando il Parlamento votò le leggi di soppressione de' conventi, anche il Governo concorse all' aumento della Pinacoteca medesima, affi-

dando in deposito alla Ligustica non pochi oggetti d' arte provenienti dagli Istituti monastici. Oltrecchè, intorno allo stesso periodo di tempo, il re Vittorio Emanuele II, generosamente donando alla Città di Genova il Museo del Principe Odone, esprimeva la volontà che anche questo fosse allogato (come difatti seguì) nell' Accademia. La quale non era nuova alle dimostrazioni di benevolenza da parte de' nostri Principi; perchè Carlo Alberto l' aveva onorata di sì cospicui presenti, da meritare che una medaglia ne tramandasse ai posteri la memoria.

Il pubblico però conosceva in modo assai scarso una così ricca e varia suppellettile; nè forse gli venne mai offerta l' opportunità di esaminarla ripositamente come l' ebbe per l' Esposizione archeologica del 1868, la quale raccolse moltissime lodi e non restò senza frutti. Questi fra gli altri: che il cav. G. B. Villa, assiduo collettore d' antichità, fu liberale verso l' Accademia di più tavole rarissime de' principii del Cinquecento; che il marchese Lodovico Pallavicino, il cav. Brown ed il compianto pittore Francesco Gandolfi donaronle similmente alcune belle collezioni di ceramiche onde aveano concorso a crescer pregio alla Mostra. Altre maioliche e porcellane nazionali e straniere ebbe più recentemente la Ligustica, pel munifico legato d' Antonio Merli; e con esse alcuni intagli in marmo e in avorio, dipinti, bronzi, vetri di Venezia, un superbo tappeto persiano, e la splendida raccolta mercè cui l' *Arundel Society* riproduce i capi lavori delle diverse scuole pittoriche. E nuove dimostrazioni di stima riceveva ancora dagli eredi del Gandolfi e di Ernesto Rayper: da che agli uni piacque donarle il grandioso abbozzo dell' istoria di Colombo, colorita nell' aula del Palazzo Municipale; e agli altri parve pietoso il pensiero, che là dove il Rayper avea stampate le prime orme nell' arte, non mancasse alcun saggio de' suoi dipinti. Ben meritavano eziandio dell' Accademia con pregevoli doni il cav. Federigo Mylius, G. B. Semino, gli scultori Scanzi ed Allegro, la Società Promotrice di belle arti. Poscia il Ministero della Guerra e la Direzione del Demanio le concedevano i briosi affreschi di Domenico Piola staccati dalla chiesa di S. Leonardo in Carigaano; e il P. Vincenzo Marchese, nome carissimo alla patria, le faceva omaggio di una eletta Biblioteca artistica.

III. — All' Accademia volse adunque il pensiero l' on. Negrotto, per costituire i principii del vagheggiato Museo; e avutone, in quella parte che si rendeva necessario, il pieno consentimento dalla Giunta Comunale, dispose sollecito perchè tutti gli oggetti d' archeologia e d' arte che servavansi ne' vari uffizi civici, od anche in altri edifici di proprietà municipale, senza avervi una stabile od acconcia destinazione, si riunissero

in deposito alla Ligustica. La quale si come accolse con vivissima gratitudine questa dimostrazione di nobile fiducia, così sottoscrisse volenterosa alla postale condizione che non pure dovesse curare l'ordinamento dei cimelli commessi alla sua custodia, ma a tempo opportuno ammettere il pubblico a visitare il Museo, affinchè torni a beneficio di tutti ciò che infatti è parte del patrimonio comune. — Da canto suo il R. Delegato straordinario cav. Segre continuò l'opera così felicemente iniziata, assegnando all'Accademia altri oggetti di pregio.

Fra gli oggetti pervenuti in sì fatta guisa alla Ligustica, vuolsi in primo luogo accennare il *Medagliere* donato già al Municipio dal cav. Sereno Caccianoti di Biandrate, chiuso in uno stipo d'ebano con tarsie di avorio, elegante fattura di Pietro Lagomarsino. Consta di 3133 monete, la maggior parte in argento e di famiglie consolari romane; nè vi mancano altri nummi: quinari, sesterzi, vittoriati e semivittoriati, gli assi e le loro divisioni, le monete incuse e quelle della Campania.

Vengono in seguito gli archetipi dei pesi e delle misure, che a' tempi della Repubblica si custodivano nella Metropolitana di S. Lorenzo, giusta il costume derivato dagli ebrei, dagli egizi e da' romani, i quali affidavano sì fatti oggetti alle cure de' lor sacerdoti nel tempio. Sono in tutto circa cento capi, senza contare quelli appartenenti al sistema metrico decimale introdotto nel periodo del Governo Francese sul cominciare del nostro secolo; e chi fosse vago di conoscerne con precisione le età, i nomi e la storia, potrebbe consultare una erudita illustrazione che ne mandò a stampa il cav. Pietro Rocca allorquando il Municipio commise a lui peritissimo l'onorevole incarico di ordinare cotesti cimelli.

Vi ha pure buona copia di medaglie antiche e moderne, e di monete di conio genovese. Ma tra le medaglie parrebbe doversi in ispecial modo notar quella commemorativa dell'erezione di un monumento a Cristoforo Colombo in Avana, da che non la troviamo registrata fra le *Medaglie dei Liguri e della Liguria*, onde il compianto avv. Gaetano Avignone pubblicò una erudita e coscienziosa rassegna.

Passarono ugualmente alle sale della Ligustica le non poche sculture che per l'innanzi vedeano raccolte nell'atrio del Palazzo Accademico; cioè una statua virile panneggiata di stile greco, due sarcofaghi romani, e parecchi intagli dei secoli XIV e XV scampati alla distruzione della chiesa di S. Domenico. Curioso lavoro è un quadretto in marmo col l'*Agnus Dei*, proveniente dalle demolizioni del Castelletto; e di non lieve importanza rivelansi alcuni bassi rilievi dei secoli XV e XVI, come a dire una Nostra Donna col Putto, e una grandiosa composizione or-

namentale con iscudi cimati da elmi, ne' quali si scorgono le tracce delle scalpellate aquile Doriesche. Ma più che altro loderemo un portale in ardesia, rimosso or non è molto dall' ingresso di una bottega in *Via Luccoli*, sì come quello che è da noverare tra i più leggiadri intagli scolpiti ad ingegno di maestri toscani o lombardi nelle prime decadi del Cinquecento. E in mezzo a così vaghe fatture, troverà pur degna sede la medaglia del Salvatore, scolpita da Gian Giacomo Della Porta, e collocata sin qui a decoro degli Archi dell' *Acquasola*.

Nè mancano alcuni esemplari dell' arte industriale; tra i quali una carabina turca di squisito lavoro, e un coltello da caccia mandato in dono dal Comune di Campobasso per saggio delle sue riputate officine, e con gentile pensiero ornato de' ritratti di Cristoforo Colombo e Andrea D' Oria.

IV. — Quando l' Accademia aprirà le sue sale al pubblico, questo si convincerà che il Museo patrio archeologico è entrato ormai nel campo dei fatti, e non potrà a meno di far plauso al concetto per cui si volle che il tempio dell' arte moderna diventasse pure la sede dell' arte antica. In nessun altro luogo gli oggetti qui raccolti avrebbero potuto riuscire di una utilità così pratica e continuata.

Resta ora che i moderatori dell' Accademia non rimettano di zelo nel profittare di ogni opportunità per crescere via via l' importanza del nuovo Stabilimento; ed è pure da sperare che nell' egregia impresa venga a sorreggerli il favore illuminato dei cittadini. Imperocchè sarà di certo un bel giorno quello in cui l' industriale, il negoziante, il patrizio, possessore d' alcun cimelio, vorrà portarlo in dono, o affidarlo in deposito al patrio Museo, dimostrando in tal guisa quanto sappia estimare il beneficio di una sì provvida istituzione. Mercè lo spontaneo concorso de' privati crebbero e crescono infatti, specialmente nella gentile Toscana, non pure i Musei, ma le Gallerie, le Biblioteche, gli Archivi; e a noi pare che così debba essere appunto, e che ogni amatore sincero del proprio paese obbedisca agli impulsi di un lodevole sentimento, recando il suo tributo a ciò che chiamano ed è il patrimonio sacro della Nazione.

Ma e perchè vogliamo noi parlare di sole speranze, quando già le precorsero gli esempi di alcuni generosi? Veniamo difatti a sapere che il lodato cav. Villa ha regalato al Museo un bassorilievo in marmo del secolo XV, nel quale è ritratta una composizione allegorica che potrebbe alludere alla beneficenza; che il sig. Giacomo Lavarello ha donato una lesena del Cinquecento in cui è scolpita una gentil candeliera; e che l' imprenditore signor Natale Mongiardino devolveva in egual modo al

Museo due bei cippi romani con iscrizioni mortuarie di liberti, scavati pochi anni addietro ne' ruderi del Palazzo dei Fieschi in Via Lata.

Con sì lieti principii il Museo patrio archeologico non può fallire a gloriosa meta.

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

Lettere Apuane, Nuovi studi sulla Regione, del prof. CESARE ZOLFANELLI.
— Firenze 1877. In 16.°

Molte ed interessanti notizie contengono queste *Lettere*, scritte e pubblicate da prima nella *Gazzetta Livornese*, ed ora date in luce riunite a maggiore utilità degli studiosi. Hanno una unità di concetto che si compendia in questo: illustrare sotto ogni aspetto la regione Apuana. Le *Lettere* sono storiche, biografiche, bibliografiche, archeologiche, scientifiche ed artistiche, e si stendono molto a porgere notizia della vita commerciale e letteraria che si svolge in quel ricco territorio; spesso si abbellano di autografi illustri, fra i quali notansi i nomi di Domenico Fiasella, Antonio Canova, Pietro Tenerani, Metastasio, Rossini, Duprè, Carducci. Abbiamo letto con piacere le notizie biografiche raccolte qui della compianta memoria di quel valente che fu Vincenzo Santini, scultore e storico di bella fama; e ci giunsero gradite le testimonianze di stima e d'affetto onde venne proseguito dal Nibby, dal Tenerani e dal Carducci. Di lui stampa per entro a queste sue il Zolfanelli più lettere di ragione storica, ed egli o discorra degli Stagi, o della rocca di Pietrasanta, o dei Visconti di Versilia, intorno a' quali ultimi intendeva dettare una monografia, sempre ci si manifesta scrittore acurato ed amorevole. Mercè la cooperazione di non pochi suoi benevoli, ch' egli nomina a cagion d'onore, ci istruisce l'autore di cose ignorate, o raccoglie quelle che potevano andare disperse; e la varietà stessa onde si compongono cresce il diletto senza danno dell'utile e della unità cui si informano questi scritti. Raro è che uomini non usciti dai luoghi dove debbono pei loro doveri trarre la vita, tanto vi pongano d'affetto da cercare ogni via per manifestarne le glorie; il ch. Autore è un di questi animosi, e noi che rechiam nelle vene sangue lunense, e tentammo con piccioli e modesti studi lumeggiare le patrie istorie, vogliamo porgergli una parola, non certo autorevole, ma schietta, che gli sia conforto ed eccitamento